

# LA GAZZETTA D'ACQUI

(E GIOVANE ACQUI)

MONITORE DELLA CITTA' E CIRCONDARIO

ABBONAMENTI — Il trimestre L. 2; semestre 3,50  
anno L. 6 compresi i Supplementi.

INSERZIONI — In quarta pagina cent. 25 per  
linea o spazio corrispondente.

Nel corpo del giornale L. 1.

Per annunci di lunga durata si fanno patti  
speciali con ribasso.

ESCE

La Domenica ed il Mercoledì

Gli Abbonamenti si ricevono alla Tipografia del  
Giornale ed alla Libreria Levi.

Si accettano corrispondenze, purché firmate.

I manoscritti restano proprietà del Giornale.

Le lettere non affrancate si respingono.

Ogni Numero Cent. 5 - Arretrato Cent. 10.

## DAZIO-CONSUMO E SOCIETÀ COOPERATIVE

La questione se le società Cooperative siano tenute a pagare il dazio consumo venne largamente discussa nella nostra camera dei deputati nella seduta del primo dicembre 1882. Peroravano l'esenzione delle società gli onorevoli Plebano e Luzzati.

Essi invocavano l'art. 5 della legge 11 agosto 1870 così concepito: « Non sono tenute al pagamento del dazio consumo le società cooperative per i generi che provvedono e distribuiscono tra i soci, solo a scopo di beneficenza, e che si consumano alle case di coloro cui la distribuzione è fatta. »

La questione erasi sollevata specialmente in seguito alla circolare 31 ottobre 1882 del prefetto di Torino, il quale aveva interpretato le parole « scopo di beneficenza » nel senso che si dovesse per essa intendere soltanto la *somministrazione gratuita fatta ai soci ammalati inabili al lavoro o privi d'occupazione.*

Plebano e Luzzati chiedevano che venisse invece riconosciuto aver diritto all'esenzione dal dazio consumo le società cooperative, sempre quando distribuivano i generi di prima necessità anche ai soci sani ed abili al lavoro, purché la distribuzione si facesse al prezzo d'acquisto senza scopo di speculazione, e la consumazione non si facesse nei locali della società, ma nelle case dei soci.

Il ministro Magliani si oppose invocando una sentenza della Cassazione Romana in data 9 maggio 1881 la quale aveva ritenuto che non vi era beneficenza nel senso da esentare dal dazio se non nelle società che distribuivano *gratuitamente*

le derrate ai soci, cioè le regalassero ad essi. Locché era evidentemente assurdo, non potendosi comprendere come il beneficio della legge si fosse voluto accordare soltanto a società di siffatta natura, delle quali non vi ha esempio in Italia.

Ma la Cassazione Romana riconobbe ed emendò il proprio errore.

E con sentenza del 13 maggio 1883 redatta dal suo primo presidente Comm. Miraglia disse queste precise parole: « I motivi che informano le disposizioni della legge 11 agosto 1870, art. 5, messi a riscontro colla natura delle società cooperative dimostrano che lo scopo di beneficenza sta appunto nella distribuzione, senza fine di lucro e di speculazione, ai soci, dei generi che pagano allo stesso prezzo d'acquisto. Il momento della riscossione del dazio è quello della introduzione dei generi negli esercizi di vendita a minuto: ond'è che la vera causa di esigere la tassa non è il consumo effettivo, ma l'esercizio dell'industria e della speculazione. Tanto basterebbe a convincere, continua la Corte, che non è una mera vendita a minuto la distribuzione che dalle società cooperative si fa ai soci a prezzo d'acquisto. La società non acquista per rivendere, ma acquista per conto dei soci che la compongono. I limiti che circoscrivono il beneficio concesso alle cooperative sono rivolte ad impedire le frodi che si potrebbe commettere dalle stesse sotto la maschera del mutuo soccorso sia convertendo in osterie e luogo di ritrovo, i locali destinati alla vendita, sia vendendo le derrate ai soci non effettivi, a soci onorari che siansi procurata tale qualità unicamente per fruire dei vantaggi degli spacci cooperativi.

« Ma quando le società procedono rettamente,

vegetavano su quei margini, e qualche alcone dalle ali di smeraldo, dal volo rapido, sfiorava l'onda placida che scorreva con dolce mormorio, lambendo la verde erbetta della riva e facendo ondulare i teneri salici e gli arbusti degli ontani.

Ernesto coi gomiti puntati sulle ginocchia e le palme sotto il mento, guardava con occhio immobile fisso l'onda sottostante.

Erano le due pomeridiane, non si vedeva anima viva, solo alla riva opposta, ma molto più in su alcune lavandaie lavavano le loro biancherie cantando vivaci canzoni, la cui eco giungeva appena appena all'orecchio del meditabondo.

Le Ondine avevano il volto di Rina, gli occhi però erano tendenti al verde, ma le braccia, il seno, il sorriso erano della beffarda donna:

Vieni, vieni, dicevano tendendogli le braccia, vieni nel nostro letto d'alge e di muschi, per un amore perduto, ne troverai cento, qui nel placido letto di questo fiume, noi ti culleremo dove l'onda è più fresca, dove vi sono cuscini di pallidi fiori che nascono nel silenzio della notte, temono il sole e cercano l'ombra tranquille e cupe.

« cioè a dire le distribuzioni sono fatte ai soli soci contribuenti e pel consumo nelle loro case, non sarebbe consentaneo allo spirito della legge il farne applicazione ai soli generi alimentari che si distribuiscono gratuitamente fra i soci. E conclude la cassazione di Roma:

« Se si escludesse il beneficio dell'esenzione alle cooperative, assai sterile sarebbe la loro istituzione, e non valeva la pena di lunghi e pazienti studi per arrivare ad esempio delle altre nazioni a disciplinarle col nuovo codice di commercio a forma di società legalmente esenti. Queste società non si propongono una mera speculazione, ma un mutuo e fraterno aiuto. Tanto basta, per renderne diffusa la assistenza in tutto il regno, nell'interesse della pubblica tranquillità e della prosperità nazionale. « Uno dei mezzi efficaci e potenti per raggiungere questo scopo è quello appunto di facilitare ai soci delle cooperative la loro quotidianà sussistenza. »

## IL VAGONE CIRIO PEL TRASPORTO DEI VINI

Apprendiamo con piacere che il vagone ideato dal Comm. Cirio per il trasporto specialmente dei liquidi ha incontrato l'approvazione della Commissione delegata dal Ministero dei lavori pubblici, nonchè quella di molte persone tecniche e di competenza non dubbia nella materia.

La solida costruzione del vagone, sia nel carretto, che nella cassa, fu riconosciuta pienamente rispondente al servizio a cui è destinato; e venne pure encomiata la forma del vagone per renderlo

Quasi quasi, preso da vertigine Ernesto stava per precipitarsi a capo in giù fra le braccia di quelle seduttrici, la sua natura di poeta si svegliava; ma avendo volto il capo in giro, come per togliersi da quel fascino, vide tutto deserto, nemmeno uno che sarebbe corso in suo aiuto, e ridestatasi la seconda natura, quella d'avvocato, e disse: se vado nell'acqua m'annego in dieci minuti, perchè non so nuotare, non vi è nemmeno un cane che venga in mio soccorso, e quella sciagurata sarà tutta contenta sperando che io le porti i numeri, si aspetta, avrai da aspettare un bel pezzo.

Si alzò, e mentre si chinava per prendere il cappello che aveva depresso sull'erbetta, scorse un biglietto piegato in quattro che dalla forma e dal colore della carta conobbe per un biglietto del regio Lotto: maledetto! mi viene a tormentare sino qui! e stava per pigliarlo e stracciarlo in mille pezzi, quando improvvisa gli balenò un'idea.

Raccolse il biglietto, e senza guardare quali numeri contenesse, se lo pose in tasca, e quindi se ne andò diffilato al banco del lotto; cercò

APPENDICE DELLA GAZZETTA D'ACQUI 14

## L'AMORE ED IL LOTTO

Novella tradotta dal Sanscritto

### EPILOGO

Per tre giorni Ernesto non si fece vedere, fuggiva gli amici, come fossero tanti creditori, camminava a capo chinò col cappello calato sugli occhi, ed usciva solo sull'annottare come i guffi ed i pipistrelli; temeva che gli leggessero in volto il suo tremendo disinganno.

In Ernesto manifestavansi, come due nature, due caratteri, uno irreflessivo, romantico, eccentrico, perchè aveva la bozza del poeta, l'altro più calmo, più ragionato, più positivo, perchè aveva anche un pochettino la bozza d'avvocato, o per lo meno, ne aveva acquistata la laurea.

L'infelice stava seduto all'ombra degli olmi che crescevano sulla erbosa sponda del fiume, alcune capinere cantavano fra i salici che pur